

Vietti (Udc): «Alleanze in base al territorio»

«Il Pdl regala il Nord a Bossi»

di Franco Insardà

ROMA. «Si parla tanto di federalismo, ma sulle alleanze sarebbe ora di praticare l'unica strategia possibile: scegliere in relazione al territorio. Il Piemonte non è la Sicilia e il Trentino-Alto Adige non è la Sardegna. Non siamo d'accordo con i leghisti su altro, ma certamente le realtà locali meritano un'attenzione che comporta ricette politiche adeguate alle specificità». Il piemontese Michele Vietti rivendica il ruolo decisivo dell'Udc per le alleanze alle prossime regionali.

L'Udc è corteggiato sia dal Pdl sia dal Pd: è una condizione ottimale.

È la conseguenza delle nostre scelte politiche. Abbiamo testimoniato, anche con non pochi sacrifici, che occorre il Centro in un sistema politico che funziona. Oggi, finalmente, ci si sta rendendo conto che per fare sia il centrodestra sia il centrosinistra è indispensabile un'Udc che sia se stessa. E che faccia il Centro. Pdl e Lega fanno la destra, Pd e Di Pietro la sinistra.

Quale sarà il ruolo che giocherà l'Udc?

Valuteremo le alleanze nella misura nella quale verificheremo le convergenze al Centro da parte di Pdl e di Pd. Non siamo noi che inseguiamo, ma sono loro che devono dare prova di convergere verso il Centro.

Ma questo quadro politico, con la Lega che ricatta e Di Pietro che sgomita, ha definitivamente affossato il bipolarismo italiano?

Spero sia finita l'illusione bipartitica che prevedeva due

partiti e qualche alleato. Spero che si vada verso una reale democrazia dell'alternanza. Ma va va costruita in modo più stabile.

Bossi alza la voce, non vi vuole, ma dalla maggioranza arrivano segnali all'Udc.

Non può che farci piacere che, di fronte all'atteggiamento da gradasso del Senatùr, gli alleati della Lega rimpiangano l'equilibrio dell'Udc. Una cosa era la Casa delle libertà, nella quale avevamo un ruolo di socio fondatore, altra cosa è l'alleanza tra il "partito del predellino", che si regge su un berlusconismo puro e sull'estremismo della Lega. Il Carroccio fa pesare al Pdl la sua egemonia, detta l'agenda di governo dal finto federalismo all'immigrazione.

Le esternazioni della Lega nascondono una strategia politica?

Ovviamente. Sarebbe un grave errore derubricare a battute quelle di Bossi. È la strategia di chi sa di detenere quella che Casini chiama la "golden share" dell'alleanza. Questi fuochi d'artificio estivi fanno preludere a un autunno, nel quale si forzerà sui salari differenziati e su altre iniziative antiunitarie, con buona pace del presidente Napolitano e dei suoi doverosi e giusti appelli a festeggiare degnamente l'Unità nazionale.

Esiste quindi un rischio secessione?

Bossi ha risfoderato tutto l'armamentario polemico tanto caro al popolo leghista. Si tratta di un gioco molto astuto, da partito di lotta e di governo: si incassano tutti i vantaggi del governare a

Roma per poi acquisire il consenso in periferia facendo le barricate. Questa operazione è molto pericolosa, perché rischia di logorare il tessuto connettivo del Paese che non è basato soltanto sull'economia, ma anche su valori condivisi che ci fanno essere un unico popolo.

Temi poco di moda...

Sono un piemontese che non ha nulla a che spartire con la storia del lombardo-veneto, semmai con la Savoia. Ma sono prima di tutto italiano perché mi ritrovo nella storia, nella tradizione e nei valori dell'Unità nazionale.

Per concludere, le sparate della Lega quanto incideranno sulle alleanze per le Regionali?

La Lega si candida a governare il Nord, proprio per il voto fa questo fuoco preventivo. Se il Pdl continua a dare al partito di Bossi tutto questo spazio, rischia di consegnare i governi locali e le regioni dell'area, dopo aver abdicato sulla politica nazionale. Se imboccano questa china non sarà più possibile, nonostante le buone intenzioni di Bondi, Cicchitto e di altri, tirarli fuori dal fosso.

